



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 22 Marzo 2020

Prima lettura - 1Sam 16,1.4.6-7.10-13 - Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo responsoriale - Sal 22 - Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda lettura - Ef 5,8-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Vangelo - Gv 9,1-41 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi

genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Siamo arrivati alla IV Domenica di questa strana Quaresima, che continua a privarci della gioia di partecipare all'Eucarestia e di sentirci un'unica famiglia che insieme ascolta la Parola e mangia il Pane di Dio, nella preghiera comunitaria domenicale. Ora a questa preghiera comune non possiamo più partecipare, ma non per questo non possiamo pregare, anzi Dio lo incontriamo ovunque, fuori dal tempio e anche senza

liturgie. È importante soprattutto ora che non abbiamo il Pane Eucaristico nutrirci del Pane della Parola di Dio, magari leggendo ogni giorno un brano della Sacra Scrittura, dal Nuovo o Antico Testamento. Dall'Antico Testamento suggerisco i libri profetici, mentre dal Nuovo i Vangeli. Per quanto possibile alimentiamo la nostra fede con il colloquio con Dio, che si realizza anche senza segni esteriori e senza la celebrazione dell'Eucarestia. In fondo pregare significa pensare a Dio amandolo e questo si può fare sempre e dovunque, soprattutto in questo tempo nel quale siamo costretti a rimanere nelle nostre case possiamo intensificare questo modo di pregare, che ci aiuta a metterci in contatto con Dio e a parlare con il Padre che è accanto a ciascuno di noi soprattutto nel momento della prova.

Il racconto della guarigione del cieco nato di cui parla il Vangelo di Giovanni si deve leggere nell'ambito della catechesi liturgica che la chiesa primitiva proponeva ai catecumeni che avrebbero ricevuto il battesimo. In questa catechesi Gesù è presentato come la luce del mondo che sconfigge le tenebre. Se si parla genericamente di luce e tenebra e del nostro impegno per sconfiggere le tenebre ed essere luce, tutti siamo d'accordo, ma è importante riempire di contenuti questo impegno tra il male da evitare e il bene da scegliere. Nel libro del profeta Samuele si legge: «Io non guardo ciò che guarda l'uomo: l'uomo guarda l'apparenza il Signore guarda il cuore». Viviamo proprio nel tempo dell'apparenza, dell'immagine, della superficialità, ciò che appare è ciò che non appare non è. Dio guarda il cuore, forse quello che stiamo vivendo ci porterà a guardare dentro di noi, dentro gli altri, ci aiuterà ad andare alla radice dell'essere, del vivere, ci aprirà gli occhi per capire chi veramente vale e quali sono i veri amici, le persone belle di cui fidarci e con le quali condividere la vita, tralasciando quelle che ci abbagliano con la loro finta e falsa immagine. Questo vale anche nel nostro rapporto con Dio. Solitamente abbiamo sempre fatto passare per volontà di Dio ciò che l'intelligenza umana ha prodotto e quindi la Sapienza di Dio si identificava con la sapienza dei filosofi e dei teologi. In Gesù, invece, Dio si è rivelato diverso da come lo presenta l'intelligenza umana e per questo ci sconcerta. Si arriva a Dio non in modo deduttivo e razionalistico, ma attraverso la concreta esperienza umana. Dio ci sconcerta e per questo è 'Luce del mondo' perché è totalmente diverso da come lo interpreta la ragione umana. Il mendicante, l'analfabeta, il cieco non ha mai diritto di parlare e per sapere qualcosa di Dio, deve sempre riferirsi agli specialisti, ai dotti, ai sapienti, deve in una parola consegnare la sua coscienza a quelli che sanno. Gesù ha capovolto questa impostazione. La Sapienza di Dio è lo sguardo con cui Dio guarda il mondo. Dio guarda il mondo attraverso gli occhi dei semplici, dei reietti, cioè di quelli che noi scartiamo. Dio sceglie sempre coloro che noi riteniamo inadatti a parlare di Lui. Sempre nel libro di Samuele vediamo come lesse presenta al profeta i suoi figli migliori, ma il profeta sceglie il più piccolo, il più insignificante, quello ritenuto inadatto e questo perché Dio non guarda con l'occhio dell'uomo. «Samuele chiese a lesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose lesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a lesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui"». La sapienza umana, la gretta mentalità degli uomini si comporta sempre come si è comportato lesse, presenta quelli che secondo i suoi parametri risultano i migliori, ma la sapienza di Dio cerca sempre e comunque i piccoli. È proprio la sapienza di Dio che cammina con gli emarginati. In fondo Gesù è stato scartato, ucciso da coloro che credevano di sapere e di possedere la Sua verità. Dio non si assoggetta a quello che è il nostro modo di pensarlo e non si lascia integrare dai nostri ragionamenti e dalle nostre scelte religiose, perché è il diverso, perché contesta le nostre certezze e sicurezze religiose. Il brano del Vangelo di Giovanni è un atto di accusa contro la società religiosa del tempo che mette al primo posto, la dottrina, la legge, i precetti invece che la persona. Per questo ci domandiamo: 'Che cosa vuol dire vedere?' Innanzitutto ci sono i farisei che di fronte alla guarigione di un uomo cieco dalla nascita invece di essere felici perché un uomo ha riacquisito la vista, si preoccupano che tale guarigione è avvenuta in giorno di sabato. Nel giorno di sabato c'erano ben 1521 azioni proibite e tra queste proprio fare del fango e spalmarlo. I tutori dell'ordine, purtroppo, si preoccupano sempre dell'ordine e non gli importa nulla

dell'uomo. Ciò che è importante è che l'ordine sia tutelato, costi quel che costi, anche disprezzando e ignorando il dolore umano. I farisei dividono il mondo in quelli che sanno e quelli che non sanno, naturalmente loro appartengono a quelli che sanno, per questo sono ciechi, giudicano e disprezzano: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». (Apro una parentesi: all'inizio di questo brano i discepoli chiedono a Gesù «Rabbì chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». La cecità non era vista come una malattia ma come una colpa degli uomini e come conseguenza del peccato. La malattia non è una colpa, non è mai un castigo di Dio. Oggi si sente dire in giro che questa epidemia è il castigo di Dio per i peccati dell'umanità. Questa è una bestemmia! Dio non castiga, non si vendica, Dio ama sempre e ama tutti! Pensare a un Dio che manda le malattie per castigare l'uomo è pensare al suo antagonista, il diavolo, il divisore. La malattia fa parte della vita. Il coronavirus, semmai, è una conseguenza del scellerato uso del pianeta e della natura da parte dell'uomo). «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?» Questa è la presunzione del sapere, l'arroganza di chi si sente autorizzato a giudicare gli altri pensando di averne il diritto. Un giudizio che paralizza che convince i ciechi nati di tutti i tempi di non ribellarsi e di rimanere come sono, anzi, ad essere riconoscenti a coloro che si presentano come loro benefattori. Perché tanta arroganza? Perché tanta cecità? Perché questi uomini intransigenti, tutori dell'ordine e avvocati di Dio semplicemente non amano, il loro sapere cresce nella morte dell'amore. Non amano l'uomo, non hanno fremiti di compassione nei confronti di chi è nel dolore, di chi non riesce a risollevarsi, per questo non hanno capito neppure Gesù. Questi sapienti non si interrogano mai, non si mettono in discussione, sono troppo sicuri delle loro sicurezze, non dubitano mai di se stessi perché se riuscissero almeno una volta ad interrogarsi e a dubitare, tutto il sistema artificiale che si sono costruiti crollerebbe miseramente. Quanto umiliante è sentirsi interrogati dai sapienti ed invece i poveri, i miserabili, con la loro vita, con la loro storia ci potrebbero insegnare tante cose dell'esistenza, perché la verità sta nei fatti, nella vita e non nei concetti e nelle idee. La sapienza umana cieca e sorda si nutre di pregiudizi. I giudizi dei sapienti sono già tutti prestabiliti, tutto è previsto, scontato, non esiste il nuovo, anzi, il nuovo viene ostacolato, magari in modo subdolo e menzognero. Hanno paura della novità soprattutto quella portata da Dio: solo chi ripete il già saputo è bravo. Per questo Gesù si è scagliato contro l'ipocrisia di questi tremendi farisei e si è messo dalla parte degli esclusi e proprio per questo è stato ucciso. La verità è l'uomo vivente, per questo la verità è da cercare nella vita concreta di ogni essere umano. Il Vangelo capovolge le cose: i sapienti, i maestri, coloro che pensano di possedere la verità e di essere luce per gli altri, sono in realtà ciechi e portatori di tenebra; gli ignoranti, gli sconfitti sono coloro che vedono e portano la luce di Dio. Siamo chiamati a chiederci in quali verità noi crediamo, in quelle manipolate e sequestrate dai sapienti e dai potenti, per soggiogare le coscienze e la povera gente o la verità che nasce dalla vita quotidiana, dall'esperienza concreta di ogni uomo? La verità sta sempre nei fatti, nella vita: chi è povero, affamato, disoccupato, senza casa, con la sua vita grida a tutti qual è la menzogna che ci porta alle tenebre e qual è la verità che ci dona la luce. Non possiamo nasconderci dentro a verità astratte, che ci portano lontano dalla cruda realtà della vita degli sconfitti. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio escluso, la verità è tra Dio e l'escluso colui che non è integrato all'interno di una società fin troppo bene codificata, incancrenita nel male e nella menzogna. Dio non è quello ufficiale dei nostri templi ma è il Dio delle periferie, dei bivacchi, dei crocicchi, cioè il Dio che sta sempre fuori e mai dentro ai palazzi del potere e della menzogna. «E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te"». Ed egli disse: «Credo, Signore!» Il paradosso di Dio sta in questo: il cieco nato, cacciato fuori dalla religione, dalle istituzioni sacre, riacquista la fede nel Dio della vita. In questo periodo di tenebre, siamo chiamati ad essere luce, ad infondere coraggio e speranza, a non soccombere alla rassegnazione e alla paura. Forse questa epidemia ci costringe nell'isolamento e nel silenzio a riflettere sulla nostra vita, sulla verità delle nostre azioni, sul senso autentico da dare ai nostri giorni e alle nostre scelte.